

La storia della chiesa di S. Maria di Montedoro

"Fra lecci faggi lauri e ginepri
dove corron le golpe lupi e lepri"

(Architetto Sangallo il Giovane)

L'origine della devozione

Sul luogo ove oggi sorge la chiesa della Madonna di Montedoro, anticamente detta di Monte Moro, esisteva una cappellina, o edicola, con un'immagine della Vergine divenuta famosa per le molte grazie concesse; l'affresco originale, che ancora oggi si trova incastonato nella pala dell'altare centrale, presenta ben chiari i caratteri stilistici del pittore viterbese Antonio del Massaro detto il Pastura, e sembra risalire agli ultimi anni del XV sec.

Nei primi decenni del XVI secolo, sospinti da questa devozione, i priori, il clero e il popolo di Montefiascone, in occasione della seconda domenica dopo Pasqua, si recavano annualmente in processione a Monte Moro portando offerte di cera.

In quello stesso periodo si iniziò a costruire una chiesa che doveva sostituire, o meglio inglobare, l'edicola con l'immagine della venerata Madonna.

La costruzione della chiesa

Nel 1523 una grave pestilenza colpì alcune città della Toscana. La comunità di Montefiascone, per contenere l'emergenza, nominò alcuni medici straordinari: Giuliano de Concha, romano, con 25 ducati al mese più l'alloggio, il vitto e l'unguento; un tal Leonetto, con l'incarico, fra gli altri, di recarsi a esaminare le origini degli infetti; ed un cerusico barbiere con esperienza di peste "*barbitonsor super peste*".

Mancava un medico delle anime, peraltro più volte richiesto al Vicario del Vescovo, e quindi molti malati morivano senza viatico.

Siccome l'epidemia non accennava a diminuire, il 10 maggio 1523, la comunità di Montefiascone, per liberarsi dalla peste, deliberò di ricorrere all'intercessione della gloriosa Vergine di Monte Moro, facendo voto d'offrire alla fabbrica 70 o 80 ducati - colle opere e le altre cose necessarie - e di spedire ambasciatori a Roma per ottenere il giuspatronato del comune sulla medesima.

Alla costruzione della chiesa contribuivano, comunque, anche i privati con le loro donazioni: il 2 gennaio 1524, ad esempio, Cherubino di Francesco e suo nipote Antonio donarono alla fabbrica due pezzi di terra posti in località Monte Aliano.

I lavori erano diretti da due maestri fiorentini, Giovanni Battista di Nicola Paolo - definito *architector* della fabbrica di Monte Moro - ed il fratello Silverio indicato, in un instrumento del 24 novembre 1524, come scalpellino di Montefiascone.

Il 9 gennaio 1525 i santesi della comunità, ufficialmente preposti alla custodia e all'amministrazione dei luoghi di culto, alienarono alcune vigne spettanti alla fabbrica, del valore di 160 ducati, per pagare le maestranze, poiché "... *dicta fabrica habeat necessitatem satisfacere magistris illam fabricantibus*".

Purtroppo, a quattro anni dall'epidemia, un'altra sventura colpì i centri abitati della Toscana posti lungo la strada per Roma; fra il 30 aprile e il 1 maggio del 1527, infatti, l'esercito di Carlo di Borbone varcò indisturbato il confine del territorio pontificio e, dopo aver saccheggiato Acquapendente, S. Lorenzo, Bolsena e Montefiascone - che aveva loro negato il passo e le vettovaglie - proseguì

verso la Città eterna. Il ritorno delle truppe verso nord si rivelò altrettanto drammatico del loro primo transito: il capitano Fabrizio Maramaldo, napoletano, con i suoi soldati mise nuovamente a sacco Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo e Acquapendente. La terribile devastazione fece piombare Montefiascone nel lutto e nella miseria, lasciandola con meno della metà degli abitanti. La fabbrica della Cattedrale venne sospesa, ed anche il fiorentino Giovanni Battista ed il fratello Silverio, entrambi residenti a Montefiascone e nominati nei precedenti documenti, abbandonarono il cantiere di Monte Moro e se ne andarono dalla città.

Il 22 febbraio 1533, a sei anni di distanza, si stabilì che Giovanni Battista e Silverio riprendessero i lavori, iniziandoli non oltre il mese di luglio, in forza a portarli a compimento al prezzo di 16 carlini la canna.

Ma questo travagliato edificio era destinato a non essere completato poiché, col passare degli anni, la fama della Vergine dispensiera di grazie si era enormemente diffusa anche in città più lontane, e il grande concorso di fedeli aveva reso necessaria la progettazione di un più ampio edificio, idoneo alle esigenze della nuova e crescente devozione.

Numerosi affluivano, infatti, i pellegrinaggi: nel 1537 giunsero gruppi di fedeli da Vetralla, Ronciglione, Giulianello, Monteleone, Pitigliano, Montalto e furono rifocillati, a spese del comune, con pane, vino e carne, e forniti di candele e legna per le ore notturne. Nello stesso anno venne anche il vicelegato del Patrimonio colla famiglia, e la devota Girolama Farnese - alloggiata all'albergo delle Chiavi - a chiedere grazia per il dissoluto marito Pier Luigi; il comune le offrì paste, confetti e vino moscatello.

Ed ancora nel 1537, con bolla del 26 giugno, Paolo III, ricordando di aver avuto al tempo della sua amministrazione diocesana una speciale venerazione per la Madonna di Monte Moro, concesse finalmente al comune il richiesto giuspatronato; attestando nella relativa bolla e le innumerevoli grazie e i miracoli avvenuti su intercessione della stessa Vergine, e alludendo al nuovo sontuoso edificio che si stava allora edificando.

Era stata infatti iniziata la costruzione della nuova chiesa sfruttando le fondazioni già realizzate e abbandonando il progetto precedente.

Il 10 luglio 1537, il camerario ed i priori della comunità definirono, pertanto, un nuovo contratto con Bartolomeo Ambrosino, romano, il quale si impegnò ad eseguire l'opera con ogni accuratezza, specie nella messa in opera dei conci che dovevano essere ben sagomati e di *buona pietra non maculata né viziata*.

Il 19 novembre 1537, i santesi, con licenza dei priori, dettero a cottimo a mastro Francesco d'Angelo di Verona, a mastro Domenico di Jacopo di Vico Marco della regione di Como, a mastro Simone di Carnansi di Milano, e a mastro Bernardo di Michele di Montefiascone, tutti i lavori di scalpello, secondo la forma del modello della chiesa per il prezzo da stabilirsi da tre periti.

La forma del modello della chiesa doveva essere quella **progettata da Antonio da Sangallo il Giovane** - verosimilmente tra gli anni **1536-1537** - di cui abbiamo testimonianza in alcuni disegni conservati agli Uffizi.

Come risulta dal libro delle Entrate e Uscite di quel periodo, il Sangallo andò a visitare il cantiere di Montefiascone, durante l'an-

no successivo, almeno tre volte, ricevendo ogni volta alcuni doni.

La prima notizia del 2 febbraio 1538 - che si trova ripetuta due volte, una in entrata e l'altra in uscita - si riferisce a un donativo di nove libbre di pesce fatto al Sangallo che era andato a visitare il cantiere su richiesta dei signori priori.

La seconda, del 26 aprile 1538, contempla un'ulteriore donazione di nove libbre di pesce fatta al Sangallo che era andato ad *designandum Fabricam*, quindi probabilmente a definire alcuni dettagli del progetto.

La terza, datata 28 aprile 1538, concerne il dono di due fiaschi di vino fatto al Sangallo che era tornato a controllare la *Fabrica*.

Il lavoro proseguì per alcuni anni, ma poi, lentamente, l'entusiasmo cominciò a venir meno, e con esso i mezzi occorrenti a portare a termine l'opera; il danaro, infatti, non bastava, e gli artigiani si scioglievano da ogni loro impegno. Il grandioso progetto del Sangallo, che prevedeva anche un grande convento raccolto intorno ad un grande chiostro quadrato - ad un livello di 30 palmi più alto della chiesa con due scalate simmetricamente disposti ai lati ed il refettorio nel fondo - di cui la chiesa di Montedoro doveva essere la parte anteriore, fu quindi realizzato parzialmente.

Nel 1545, quando in data 13 aprile fu affidata ai maestri Gnosco e Simone la costruzione a cottimo della cappella del coro e della sua copertura, con il patto di "risecare" il più possibile, doveva essere a buon punto soltanto la piccola chiesa ottagonale.

Nel mese di luglio dello stesso anno fu dato incarico ad alcune persone di raccogliere offerte, nella diocesi e fuori, per procurarsi i cento scudi necessari a pagare le maestranze; furono anche diffidati i debitori della fabbrica. Quando il denaro fu raccolto, gli operai non rispettarono i patti tanto che, il 30 novembre del 1547, il consiglio decise di bandire nuovamente il lavoro che restava da fare, affidandolo a chi avesse presentato il preventivo più conveniente, con una adeguata cauzione in denaro a garanzia di una buona esecuzione e del rispetto dei tempi preventivati.

In data 5 dicembre 1547, Pietro Tartarino, architetto e sacrista della cattedrale di Montefiascone, si aggiudicò l'appalto per il completamento della chiesa secondo l'ordine ed il modello già approvato e iniziato; nel lavoro erano comprese la messa in opera di tutti i conci delle pareti e la realizzazione della cupola, come da progetto, per il prezzo di 390 scudi. Per completare l'edificio alla meglio, senza comunque realizzare la prevista cupola esterna e gli altri elementi decorativi della copertura, fu necessario vendere anche i beni stabiliti della chiesa e gli argenti.

Gli ultimi documenti, che indirettamente ci ragguagliano sulla conclusione dei lavori, sono quelli relativi ad una quietanza rilasciata il 18 gennaio 1548 dallo scalpellino Francesco di Verona, ed **una delibera comunale, del 19 febbraio 1548, che prevedeva la sistemazione della cupola**.

E così la chiesa di Montedoro - che iniziata con tanto entusiasmo fu terminata con grandi difficoltà - pur accusando all'esterno molti segni di quel "risecamento" dovuto alla crescente riduzione dei finanziamenti, riesce tuttavia a conservare integri, all'interno, i chiari stilemi architettonici di Antonio da Sangallo il Giovane.